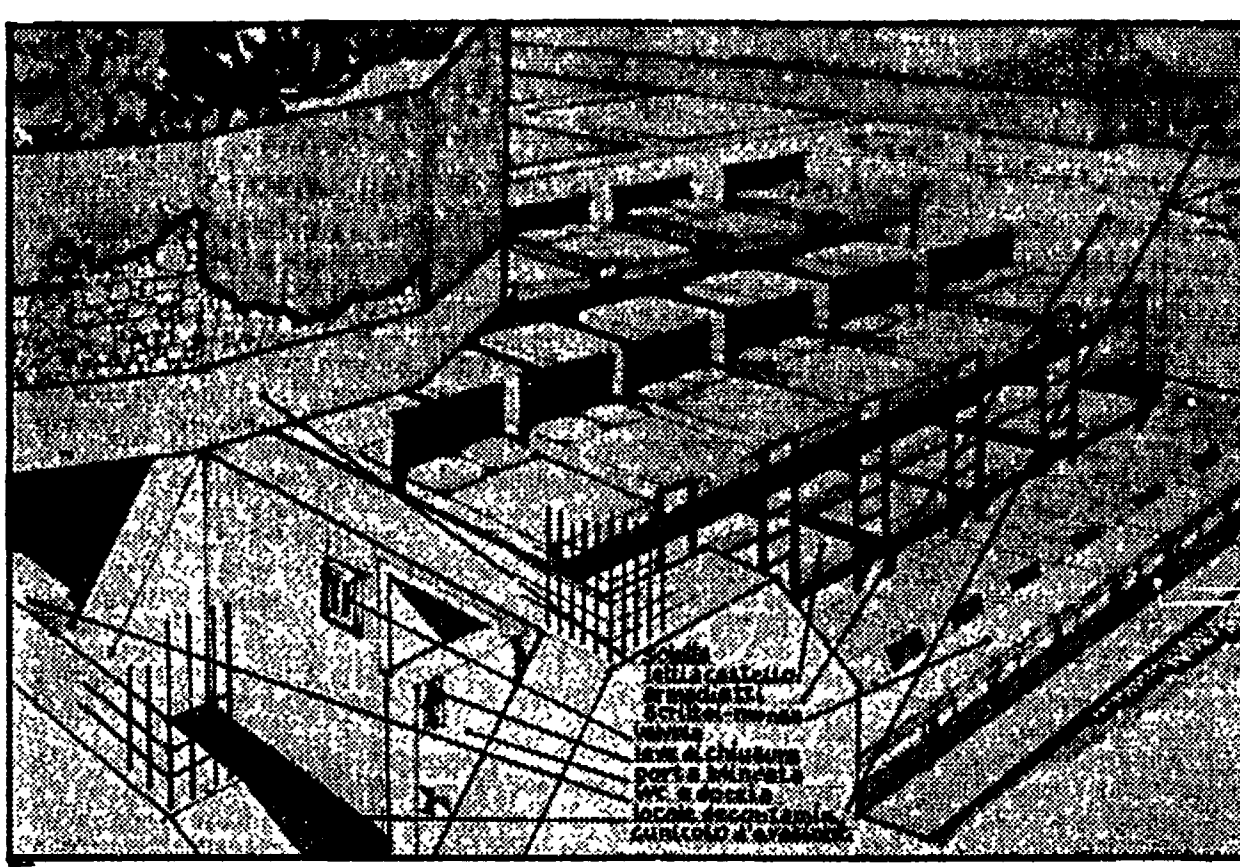
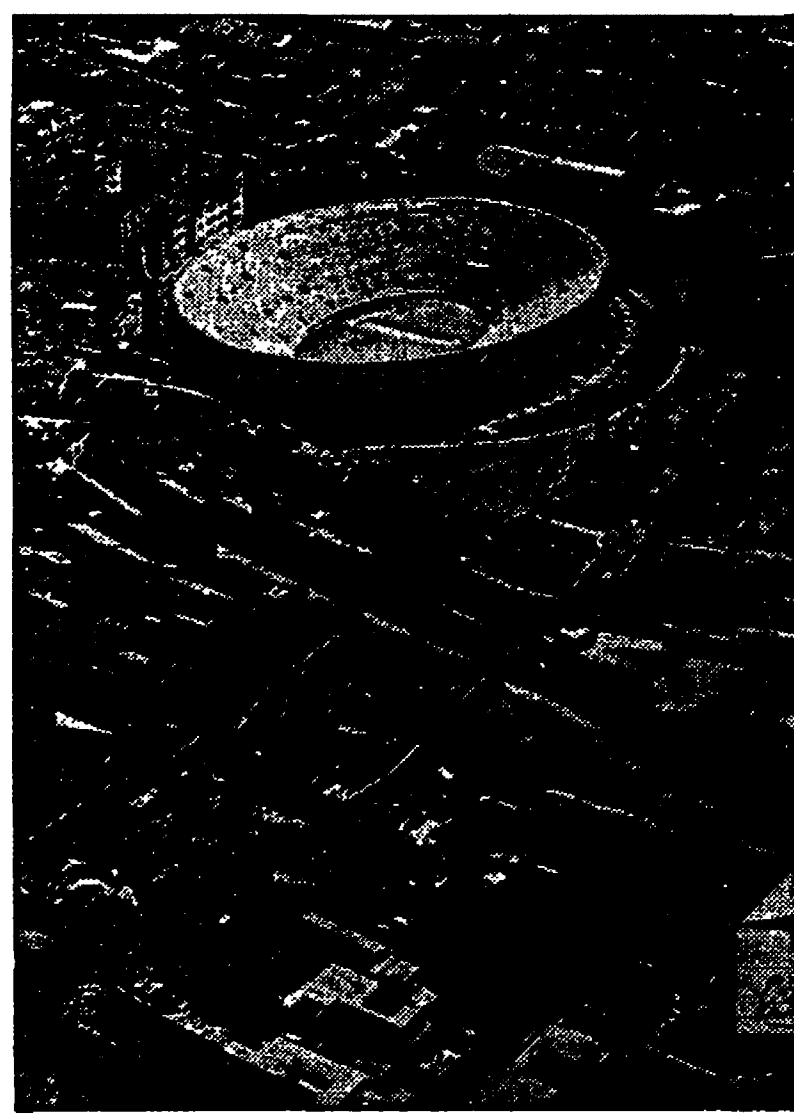


La campagna promozionale a Verona



«AAA vendesi appartamenti in condominio antiatomico»

Il complesso previsto per 250 persone, dovrebbe sorgere alla periferia della città scaligera Per il problema alimentazione, la consulenza degli esperti di un'azienda specializzata in cure dimagranti La paura della bomba diventa un grande affare



Nell'immagine (in alto sopra il titolo) una riproduzione del progetto presentato a Verona, (qui a lato) una veduta aerea della città

VERONA - La guerra atomica è già scoppiata. Nel senso che è diventata paura, programmi, progetti, affari, rifugi antiatomici scavati sotto i condomini, anche di Noè antinucleari dalle quali i superstiti dovrebbero uscire per scoprire che il mondo non c'è più. A Verona, al circolo ufficiali, dentro le antiche mura di Castelvecchio, tra vecchi soldati che si cullano nei ricordi come su una amata, un'azienda bresciana, la Bieffe (che si è specializzata in questo genere di attività) ha presentato all'insegna dello slogan «Spazio, sicurezza, sopravvivenza» l'ultimo prodotto italiano di questo «mercato della paura»: il primo rifugio antiatomico condominiale completamente funzionante. Sorgerà alla periferia della città, in un complesso residenziale formato da 58 appartamenti, completo di negozi e di un albergo. Dirigenti della Bieffe, il titolare dell'impresa costruttrice e un esperto della Also-Enervit (quella della diete dimagranti) hanno spiegato al giornalista come sarà e come funzionerà questa «isola» dove 250 Robinson Crusoe (tanti ne può contenere il rifugio) tenderanno a restare in vita per un massimo di 15 giorni in caso di guerra atomica. I muri sono stati calcolati per resistere ad una spinta dinamica esterna pari a 30.000 chilogrammi per metro quadrato. A cinque metri e trenta centimetri sotto terra i fortunati utilizzatori (come il definisce la pubblicità dell'opera), avranno a disposizione tre metri cubi di spazio abitativo a testa, un impianto di ventilazione e di filtraggio con funzionamento elettrico e manuale. Tra le antiche mura di Castelvecchio si delineano scene ed ambienti di un terrificante futuro che si pensava affidato solo ai film: 250 persone che disporranno di un gabinetto ogni 20 occupanti, più una doccia ogni 40, gli scarichi fognari, stanzie di decontaminazione, generatori di corrente, una riserva d'acqua di 40.000 litri, un contatore Geiger per il controllo della radioattività esterna che indicherà, con segnalazioni luminose, se si può uscire con la tuta e la maschera o senza, quanto tempo si potrà star fuori (ma si farà che? una radio trasmittente. A questa «isola» si può approdare comprando uno dei 58 appartamenti del condominio che saranno venduti, dice il titolare dell'impresa costruttrice, ad un milione il metro quadrato, compreso il posto antiatomico. E questo piccolo mondo è inserrato nel bunker, assediato dalla radioattività e dalla paura, potrà mangiare cereali, uvetta, nocchie, verdure e carne bovina liofilizzata, agrumi: tutto in busta. Per cena, assicura l'esperto dell'Enervit a seconda della quantità di acqua in cui si scoglie il preparato, vi potete fare una minestra o una specie di paté da spalmare sui crackers e mentre l'esperto parla, pensavo ai rifugi e alla paura dell'ultima guerra e alla scena, affascinante, di gente impaurita, tagliata fuori dal mondo, che non sa più nulla dei parenti, degli amici e si prepara la minestra o il paté prima di affrontare un'altra notte che nel rifugio sarà uguale a giorno. Tre anni fa alla Fiera di Milano esposero un rifugio antiatomico composto da un «con-

tainer», un grande tubo con una torretta da trasportare dove volete, da interrare nel giardino di casa o in campagna. Dentro sembrava un sommergibile, con sei cucette ribaltabili, il water, la riserva di acqua, la doccia, il lavello, il riscaldamento, Costava, allora, 35 milioni. Un'area di Noè antiatomica formato familiare nella quale si poteva respirare aria pura. L'anno dopo ho visto un rifugio antiatomico condominiale, a Milano, proprio davanti al Palazzo dello Sport, nell'aria vagamente inglese di San Siro. Un bunker antiatomico, antisismico, antirapina, capace di contenere 80 persone, di resistere alla esplosione di un'atomica di 10 megatoni (una potenza superiore mille volte a quelle lanciate su Hiroshima e Nagasaki) ad un chilometro e mezzo di distanza. In quel rifugio ci sono anche cassette di sicurezza (ma che se ne faranno dei soldi dopo una guerra atomica?). Per avere un posto in quel bunker bisogna comprare un appartamento del condominio che vendevano, almeno così si diceva, a non meno di tre milioni il metro quadrato. Tutte le volte ho avuto la sensazione netta, fisica, che l'idea tremenda, il rischio mortale di un conflitto atomico si faccia sempre più corposo, diventi, purtroppo, una parte della nostra vita di tutti i giorni, i condomini che devono occuparsi della manutenzione dei generatori di elettricità del bunker come si occupano dell'ascensore o della caldaia per il riscaldamento. E ogni volta ho sentito i dirigenti delle aziende che progettano o costruiscono i bunker antiatomici spocciare cifre su quanto succede nelle altre nazioni. In Svizzera non si possono costruire edifici se non si costruisce anche il rifugio antiatomico: il 90% degli svizzeri potrebbero correre nel bunker antiatomico. Potrebbero correre il 90% degli svedesi, il 60% dei norvegesi, in Francia e in Jugoslavia, dicono, la costruzione dei rifugi antiatomici è obbligatoria; nell'URSS sarebbero disponibili 50 milioni di bunker in grado di ospitare il 70% della popolazione, mette in vendita anche la speranza. Una speranza peraltro debole, perché nessuno dei costruttori di bunker ha mai saputo rispondere a questa domanda: in caso di conflitto nucleare a che cosa servirà salvare la propria vita, quella della moglie o dei figli, il cane e il canarino se, una volta usciti dal bunker, si troverà un mondo nel quale non si potrà più vivere? Programmati o lasciati al libero mercato, i rifugi antiatomici confermano l'amara ironia del Giusti: «Dormi Europa sicura / più armi e più paura».

Ennio Elena

Le assenze salvano il decreto

che maggior controllo sull'effettivo contenimento dei prezzi e tariffe, parziale copertura degli oneri del decreto, misure meno inique per gli assegni integrativi e soprattutto «non hanno toccato le questioni di maggior rilievo». Tali il gruppo comunista considera «le questioni del reintegro dei punti tagliati di scala mobile e del ripristino del grado di copertura del salario dall'inflazione; e insieme le misure di garanzia fiscale rispetto alla perdita di potere di acquisto dei salari nell'84». Né basta: «È un'estrema urgenza», conclude la nota del gruppo - assume ormai la questione dell'eventuale eventuale taglio di un punto di scala mobile in

più rispetto a quelli che nell'accordo tra una parte dei sindacati e il governo si era previsto di tagliare». La decisa iniziativa comunista ha riaperto contraddizioni e contrasti in una maggioranza che aveva cercato di mettere un coperchio alle proprie difficoltà con le aggiustature arretrate al decreto in Commissione. Il capogruppo repubblicano Adolfo Battaglia appariva il più oltranzista sul fronte del rifiuto di qualsiasi ulteriore modifica: «Le modifiche apportate in Commissione sono quelle finali», insomma l'ultima spiaggia. Il presidente dei deputati socialisti, Rino Formica, lo contraddiceva annunciando un sondaggio (avallato dal presidente dc

della commissione Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, in un vertice pentapartito) per un'ulteriore, ancora assai confusa, iniziativa «correttiva» per cercare di sanare, attraverso misure fiscali e patrimoniali, gli effetti dell'ulteriore taglio della scala mobile alla fine di questo mese. Ma il primo a resistere era il ministro socialista del Lavoro, Gianni De Michelis. In questo clima di perdurante incertezza nelle file pentapartite, nell'aula intanto, e per tutta la giornata, l'opposizione di sinistra portava avanti una serrata, incalzante denuncia dei motivi di incostituzionalità del decreto-bis che alcune varianti rispetto al provvedimento originario non hanno in alcun

modo sanato, ma semmai confermato. Augusto Barbera (Cdi), Gianni De Michelis, Gianni Ferrara (Sinistra indipendente) hanno citato un esempio particolarmente significativo: la decisione della maggioranza di stanziare, con uno degli emendamenti varati in commissione, 400 miliardi per coprire (ma solo in parte) i costi del decreto. È una clamorosa conferma - hanno sottolineato - che l'opposizione aveva visto giusto denunciando la mancata copertura finanziaria del provvedimento, che non viene certo sanata fronteggiando appena un settimo dei costi stimati. Ma poi c'è sempre e soprattutto il nodo dell'articolo 3, un vero e proprio mo-

mento di rottura di valori e principi-forza mai toccati in quasi quarant'anni di democrazia repubblicana. Su questo hanno insistito in particolare il comunista Francesco Loda e l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà (ma anche Gianni De Pduf, e Tamino di Dp rilevando come anche con il decreto-bis siano in gioco valori di fondo sul ruolo, l'autonomia e la centralità del Parlamento. Da qui la «battaglia di unità», l'ha definita Loda, contro una «sfida di rottura», proprio per difendere ed estendere la democrazia bloccando un atto autoritario che si inserisce in una pratica controriformista ammantata di «decisionismo».

Giorgio Frasca Polara

vi la mia sentenza e scoprirete che cosa penso di questa faccenda». La sentenza in questione è stata stesa in trentadue pagine ed è molto dettagliata. Il magistrato, dopo aver preso in esame tutto il materiale giunto in America dalla Procura di Milano, afferma: «Trovo che esista una causa probabile per ritenere che Giorgio Ambrosoli fu assassinato e che il suo omicidio fu istigato, procurato e pagato da Michele Sindona». Il bancarottiere, come è noto, sta scontando in America una condanna a ventisei anni di reclusione per truffa, spargimento e violazione

del l'istituto della cauzione in relazione al crack più clamoroso della storia finanziaria americana: quello della Franklin National Bank che chiuse gli sportelli nel 1974. Michele Sindona, all'epoca delle prime accuse negli Usa, fu arrestato e ottenuto la libertà su cauzione. Dopo un breve periodo, però, sparì dalla circolazione facendo credere di essere stato rapito da non meglio precisati «nemici politici» per punirlo di essere un fervente anticomunista. In realtà, come fu accertato in seguito, il bancarottiere, in pieno accordo con alcuni boss della mafia italo-americana, aveva organizzato, fin nei minimi dettagli, la propria fuga per poi finire a Palermo, ospite di alcuni personaggi legati anche alla loggia di Licio Gelli. Sindona, come si ricor-

derà, riapparve poi negli Usa con una ferita ad una gamba, sostenendo che i suoi rapitori, mentre fuggiva, lo avevano ferito gravemente. Anche quella era una menzogna: a Palermo, il bancarottiere, si era fatto sparare dal «medico di fiducia» di alcuni ambienti mafiosi palermitani e della P2. Tutta la faccenda fu completamente chiarita sia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda Sindona, sia da quella sulla P2. E proprio nel corso dell'indagine parlamentare sul bancarottiere che venne alla luce anche la famosa lista degli iscritti alla P2 trovata

Castiglione Fibocchi negli uffici e in casa di Gelli. Per quanto riguarda Ambrosoli sarà bene ricordare che fu proprio merito suo se tutte le mafiette di Sindona, i suoi legami con il mondo politico, con il Vaticano e con Roberto Calvi, vennero alla luce in modo preciso e inequivocabile. Ambrosoli fu a lungo minacciato e poi ucciso dopo aver compiuto fino in fondo il proprio dovere. Anche in rapporto a questo delitto, i magistrati italiani arrivarono a scoprire la verità dopo una lunga e difficile indagine: Ambrosoli, secondo questi accertamenti, era

stato fulminato a colpi di pistola da un piccolo mafioso di origine italiana: William Joseph Aricò detto «Billy lo sterminatore», giunto a Milano dagli Usa, espressamente per uccidere a pagamento. Aricò, finito in carcere in America per altri motivi, proprio nel febbraio scorso, durante un tentativo di fuga dal carcere, morì abbastanza misteriosamente precipitando nel vuoto. Comunque, non è ancora entrato in vigore, per una inspiegabile serie di intralci burocratici, il trattato tra Italia e Usa che permetterebbe ai giudici di processare subito Michele Sindona anche in Italia.

Federico Gericca

studenti e le ragazze, a sfidare in campo aperto i capi e i killer delle bande organizzate. Con loro, due anni fa, c'era solo qualche vescovo coraggioso ed i dirigenti comunisti campani e siciliani. La novità, oggi - per questo corteo che si snamano alle 11 da piazza Esedra a Piazza Farnese, e che si annuncia grande e colorato - è che i giovani non sono più soli. Il presidente Pertini li incontrerà accogliendoli al Quirinale: la loro marcia, deviazione, gode dell'adesione di alte cariche dello Stato. Nilde Jotti ha espresso appoggio a questa lotta, così ha fatto Tina Anselmi presidente della Commissione sulla mafia, il ministro della Giustizia, il presidente della Commissione antimafia, Abdon Allorini, sarà al corteo ed il liberale Costa - sottosegretario, de-

legato dal governo al problema droga, aderendo all'iniziativa di stamane ha addirittura dichiarato: «Sono convinto che, accanto all'azione di governo, occorra una forte mobilitazione del cittadino solo così le molte piaghe della droga possono venire sanate». E hanno aderito, via via, l'Azione cattolica; le comunità cristiane di base; Democrazia proletaria. Insomma un arco di forze diversissime. E poi intellettuali, giudici e magistrati, dirigenti politici, parlamentari, il ministro De Vito ed un numero enorme di comitati e comunità saranno stamane a Roma, o

saranno qui rappresentati, per sfilare accanto alle donne ed agli studenti. Sindaci ed amministratori, soprattutto dal sud, verranno al corteo con i loro gonfaloni. Una delegazione del Csm - i cui consiglieri hanno aderito alla manifestazione - sarà in piazza Esedra. E ancora: cantanti, registi, attori e personalità del mondo della cultura. Un valore tutto particolare - pur in un quadro tanto vasto e variegato - assume il sostegno e l'appoggio concreto fornito a questa manifestazione da parti importanti del mondo cattolico: oltre a quelle già nominate ci sa-

ranno le Acli, la Caritas, i messaggi di vescovi e sacerdoti. I giovani, dunque, stavolta non saranno soli. Ed anche le vedove della mafia, Rosi Di Salvo, Giuseppina La Torre, Rita Costa, Rosetta Giaccone ed altre ancora potranno finalmente sentire quella solidarietà e quell'impegno fino a ieri da troppi fatto colpevolmente mancare. Ma cosa è accaduto in questi tre anni parzialmente sconosciuti e variegati schiarimenti? Certo, la mafia è la camorra hanno puntato più in alto, assassinando generali e magistrati, dirigenti politici e uomini-simbolo di un difficile rinnovamento.

Eppure, c'è dell'altro. Nel messaggio inviato ieri al Coordinamento degli studenti, Lama, Carniti e Benvenuto colgono la forza e la novità di questo movimento: «Siete riusciti a saldare completamente i servitori dell'informazione di massa sul fenomeno mafioso e proposte concrete di intervento sui problemi della condizione giovanile, urbana ed istituzionale, il cui grave degrado, in tutto il Mezzogiorno, è all'origine dell'esplosione della delinquenza organizzata». E bene che il sindacato torni - con una sola voce - su questi temi, che sembrava avere accantonato. Oggi, dopo il corteo, delegazioni di giovani chiederanno di essere ricevute anche dai direttori dei giornali. «Molti quotidiani - spiegano - hanno ieri finalmente parlato di noi. E lo hanno fatto, però, solo per avvisare

gli automobilisti romani che quella di sabato, di oggi, sarà un'altra giornata terribile per il traffico nella capitale... Chiederanno anche, gli studenti, di essere ricevuti dai gruppi parlamentari. Fino a ieri solo il Pci, Dp e il Pduf avevano accolto la loro richiesta. E gli altri? Ed i partiti che sono al governo, e che pubblicano di apprezzabile lotta generosa dei giovani contro la mafia? In piazza Farnese, dopo alcuni brevi interventi, ci saranno musica e spezzoni di film. Verranno proiettati brani di «Cento giorni a Palermo», un film-documento su alcuni dei delitti politico-mafiosi più inquietanti degli ultimi anni. Omicidi quasi sempre impuniti. Come tanti, troppi fatti di mafia e camorra la cui ombra si allunga, scandalosa e compromettente, fino a settori importanti dello Stato italiano.

cato e difficile. Da un lato gli Stati Uniti chiedono in modo puramente propagandistico il ritorno al negoziato, puntando sulla attuazione del piano missilistico della Nato, considerato - secondo la filosofia reaganiana della forza come viatico della diplomazia - una condizione per eventuali trattative. Dall'altro lato l'URSS sinora ufficialmente subordina la ripresa del negoziato a due posizioni, l'una rigida che chiede il ritiro delle decisioni NATO e l'altra più duttile che vorrebbe perlopiù un

segnale in tal senso. Il carico di reciproci sospetti è assai rilevante, e tutto ciò lascia poco spazio alle parole, non rende sufficiente un cambiamento che si limiti a porre il problema: esige invece passi concreti. Ecco allora due punti da chiarire. Quando il presidente del Consiglio parla di un

eventuale congelamento come «corollario logico» del negoziato che cosa intende? Un gesto che precede la ripresa della trattativa favorevole, una decisione formale contestuale al ritorno al tavolo negoziale, oppure uno dei punti negoziabili? La questione, è ovvio, non è secondaria rispetto alle possibilità

che l'iniziativa italiana cammini realisticamente e positivamente. Secondo punto: si parla di un «equilibrio approssimativo» come obiettivo del negoziato. Se intendiamo bene vi sarebbe qui la rilevante novità dell'abbandono di un concetto perverso quanto assurdo che ha regolato la corsa agli armamenti nucleari in questi ultimi anni: quello della parità numerica. Se così fosse si tratterebbe di un passaggio importante, poiché si ritornerebbe concettualmente alla situazione del 1975-76 in

cui l'equilibrio veniva valutato alla luce di più fattori, e non tutti esclusivamente militari. La novità meriterebbe però qualche approfondimento e precisazione poiché anche la definizione degli equilibri (si pensi solo all'annosa questione dell'armamento atomico francese e inglese) è alla base del contenzioso. Si dirà che ciò rientra nella materia negoziale. Ma saperne qualcosa di più non guasterebbe non solo per dare corpo alle «idee nuove», ma anche per valu-

tare meglio la reale portata della proposta italiana circa l'avvio da molti auspicato, ma poco perseguito, di una riduzione e di uno smantellamento dei missili di teatro in Europa. Anche perché su questo cruciale problema - non lo rieviamo polemicamente, ma solo per registrare l'esperienza - c'è stato troppo spesso un grande divario tra dichiarazioni e decisioni pratiche di questo governo. Francamente sarebbe grave se ciò si ripettesse.

Romano Ledda

zia fermo e individuo molti gregari e capi delle cosche dei Barreca di Reggio, dei Murena di Villa San Giovanni e degli Aroniti di Pellaro. Fra gli arresti di quest'anno si sono registrati 132 arresti in un anno (poi evaso dal carcere e per questo fu arrestato l'avvocato reggino, Pietro Martinazzoli, un lussemburghese e un tedesco, a dimostrazione di una ramificazione internazionale del giro. Dopo due anni, quindi, sarebbero scattati, sempre in base al sistema di cui si parla, i clamorosi e sens'altro a un livello più alto. Come ci si è arrivati? C'è di mezzo uno spunto spedito? Per ora non arrivano conferme a queste indiscrezioni. Da Roma filtrano però significativi particolari sul possibile ruolo di A-

gnello. Il direttore degli aeroporti di Reggio e di Catania - arrestato nella villa del figlio a Casalpalocco di Casalpalocco, Alberto Crepas, accusato a sua volta di una maxi truffa fra Italia e Svezia di prefabbricati che dovevano servire per il terremoto dell'Irpinia e della Basilicata. Sempre a Roma sono stati fermati Edoardo Ventura e Gianfranco Attendoli, titolari della società SICER (costruzioni, impianti e restauri). I due sono stati catturati proprio ne-

una società finanziaria già arrestato nel marzo dell'83 per traffico di droga insieme con un pregiudicato di Casalpalocco, Alberto Crepas, accusato a sua volta di una maxi truffa fra Italia e Svezia di prefabbricati che dovevano servire per il terremoto dell'Irpinia e della Basilicata. Sempre a Roma sono stati fermati Edoardo Ventura e Gianfranco Attendoli, titolari della società SICER (costruzioni, impianti e restauri). I due sono stati catturati proprio ne-



Tommaso Agnello

gli uffici della società, a piazza Sonnino in Trastevere. Fra gli arrestati in Calabria ci sono poi altri nomi grossi e insospettabili e fra questi Giuseppe Patafi, 45 anni, cassiere capo della Banca Popolare di Villa San Giovanni e Cosimo Bellantoni, 42 anni, uno dei più grossi commercianti di mobili di Reggio Calabria. L'operazione è stata appioppata un po' in tutti i tribunali: questi ci sono stati anche a Milano, Napoli, Ravenna, Bologna, Forlì e in Toscana. Due commercianti - Emilio Babi di Firenze e Giovanni Torri di Ravenna - sono sospettati di avere smerciato eroina e cocaina nel Lazio, in Emilia e nel Veneto. I sospetti non si arrende e ancora potrebbe esserci ancora novità.

Filippo Veltri

minale britannico, hanno una schiacciante maggioranza di 144 seggi alla Camera dei Comuni che ora, a maggior ragione, non riflette più le opinioni e lo stato d'animo della maggioranza del paese. Vediamo adesso il quadro dei risultati offerti dalle amministrative parziali di ieri l'altro. Globalmente, i conservatori hanno perduto 131 seggi nelle varie regioni e province britanniche. I laburisti ne hanno ottenuti 45 in più. I liberali sono cresciuti di 115. I socialdemocratici di 28. Si è votato in molte delle principali città inglesi, esclusa Londra (oltre 200 municipalità in tutto). I laburisti hanno mantenuto il controllo (aumentando i propri suffragi) a Bolton, Coventry, Derby, Doncaster, Dundee, Leeds, Leicester, Liverpool, Manchester, Newcastle, Norfolk, Oxford, Sheffield, Stoke, Swansea, Wolverhampton, York ec-

democratici, uno agli indipendenti. Edimburgo era finora rimasta l'unica città in Scozia a non avere un'amministrazione laburista. E il quinto anniversario della Thatcher come primo ministro e i commentatori dicono che la signora non poteva avere un compleanno peggiore. Con la consuetudine spavalderia, prima di partire per Parigi, il premier ha detto: «Abbiamo vinto», alludendo ai miseri risultati di quelle due suppletive parlamentari in collegi ultra conservatori che il governo per poco non perdeva. La realtà è un'altra. Il paese ha dato un responso inequivocabile. Dietro il vo-

to anticonservatore c'è la protesta di massa per il dramma della disoccupazione, del ristagno, della ristrutturazione selvaggia, del taglio degli investimenti pubblici, delle leggi antisindacali, dell'imperioso dictat con cui i conservatori vorrebbero abolire il GLC regionale londinese insieme ad altri sei consigli metropolitani (Liverpool, Manchester, Leeds, Newcastle, Birmingham, Sheffield). In queste ultime località la Thatcher propone di abrogare il diritto al voto (per le amministrative regionali) di 13 milioni di cittadini. E giovedì l'elettorato ha detto di no. Il braccio di ferro fra autorità centrale e poteri autonomi locali continua attorno al drastico taglio dei bilanci che la Thatcher vorrebbe imporre. La lotta ha raggiunto il culmine a Liverpool dove la nuova maggioranza laburista di sinistra (correnti trochiste) rifiuta di ri-

durre la spesa in una città che ha la più alta percentuale di disoccupazione di tutta la Gran Bretagna e minaccia ora un disavanzo di proporzioni fallimentari come gesto di sfiducia verso il regime conservatore: una misura che il leader laburista Kinnoch ritiene controproducente e cerca ora di far rientrare.

Antonio Bronda

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vicidirettore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella